

“La gioia del dono”

Meditazione di Padre Roberto Sardu O.F.M. Cap.

Sassari, 13 dicembre 2008

Cappella Ospedale Civile SS.ma Annunziata

Stasera vi parlerò di quel grande Ospedale che Padre Pio non ha voluto chiamare semplicemente Ospedale ma “Casa Sollievo della Sofferenza”.

Mi piace presentarvi la figura del dott. Sanguinetti, definito il braccio destro di padre Pio.

Questo medico accompagnava la moglie da padre Pio per confessarsi, veniva dall’Emilia Romagna. Era anche massone.

Appena Padre Pio vide la moglie disse “Io non voglio te, ma il tuo sposo!” e lui gli rispose: “Ma cosa vuoi, tu non sai chi sono io!” Padre Pio allora gli fece: “Io lo so benissimo chi sei, tu sei un grande massone, ma mi aiuterai a costruire una grande casa” (sapeva infatti che era un bravo medico).

La concezione di padre Pio di quest’opera risulta dagli scritti del dott Sanguinetti e degli altri collaboratori.

Vi leggo le parole di Padre Pio ai medici sul modo di trattare gli ammalati.

Abbiamo infatti le frasi pronunziate davanti agli illustri clinici il giorno dell’inaugurazione dell’Ospedale. E’ il 5 maggio del 1956 quando padre Pio dice:

“Sulla terra è stato deposto un seme... voi avete la missione di curare il malato, ma se al letto del malato non portate l’amore non credo che i farmaci servano a molto. Io ho provato questo: quando nel 1916 fui malato il mio medico curandomi mi portava prima di tutto una parola di conforto.

L’amore non può fare a meno della parola! Voi come potreste esprimerlo se non con le parole che sollevino spiritualmente il malato?

Poi andai da uno specialista che senza tanti complimenti mi disse che ero tifico e che avrei avuto sì e no un altro anno di vita. Tornai a casa con la morte nel cuore rassegnato alla volontà di Dio. E come vedete però sono ancora qui, la profezia dello specialista non si è avverata.

Portate Dio ai malati e questo varrà più di qualsiasi altra cura e il Signore benedica voi tutti, le vostre famiglie e in modo particolare il vostro lavoro e i vostri malati”.

La frase principale di Padre Pio, che riassume tutta la sua concezione della sofferenza e del modo di alleviarla è “nel malato vi è Gesù che soffre, nel malato povero c’è due volte Gesù”.

Nel Vangelo Gesù dice “Qualsiasi cosa abbiate fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli è come che l’abbiate fatto a me.”

Sono convinto che queste parole corrispondano alle parole sacramentali!

Quando il sacerdote pronunzia le parole sacramentali “*questo è il mio Corpo, questo è mio Sangue*” noi tutti crediamo che quello è davvero il suo Corpo e il suo Sangue.

Anche queste sono parole di Gesù, uscite dalla sua bocca .. dal suo cuore: *Ero malato e mi avete visitato...nudo e mi avete vestito...carcerato etc.*

Pensiamo al malato povero, cioè colui che ha ancora più necessità delle cure del medico!

Questa frase è alla base dell’attività di quella che è la Casa Sollievo della Sofferenza. Il malato, il fratello malato sarà per noi *Ospes Christi*, ma io lo traduco ancora meglio in amico di Cristo.

Gesù infatti chiama i suoi apostoli amici. Il malato sarà quindi amico di Cristo.

Il malato verrà quindi accolto con il sorriso caldo della fraternità cristiana e verrà assistito nel corpo e nello spirito che spesso è più malato dello stesso corpo.

“La scienza non ha ancora trovato nessun apparecchio di laboratorio e nessun prodigio di terapia ma la coscienza umana ha indicato un solo mezzo che è la fraternità umana vera ed operante fatta di capacità di sentirsi fratelli - dice Sanguinetti - di soffrire con chi soffre, di morire con chi muore nel più povero corpo. All’ingresso della nostra clinica incontreremo l’immagine di Gesù che ci ha dato e ci dà tale insegnamento.

I medici di padre Pio avevano capito bene la frase “Portate prima di tutto Gesù ai malati” .

Una volta anche Madre Teresa dopo aver lavato un povero lebbroso esclamò con gioia :

“Oggi ho toccato la Carne Santissima di Gesù!”.

Cari medici tutte le volte che vi avvicinate al malato e lo visitate voi toccate la Carne Santissima di Gesù!

E’ una frase che mi fa pensare molto e mi riporta con il pensiero a quando sono stato malato.

Con quanta premura e attenzione si accostava a me il professore e con un sorriso mi chiedeva:

“Padre Roberto ha celebrato la Messa oggi?”

E io gli rispondevo: “...ma come faccio?”

Era bellissimo perché il professore si avvicinava ogni giorno con un sorriso. Ecco... portare Gesù!

Vorrei rendervi presente la testimonianza di un altro medico, il dottor Zelante, chiamato da noi dei gruppi di preghiera per tenere una conferenza.

Dice così il dott. Zelante:

“Sono stato invitato a parlare in merito ad un argomento che caratterizza il nostro Ospedale definito dal nostro Fondatore “Tempio di preghiera e di scienza” ma io penso che ogni Ospedale deve essere tempio di preghiera e di scienza, due forze necessariamente convergenti.

Mi propongo di comunicarvi una meditazione: è una mia riflessione, iniziata nel 1974, quando da giovane medico giunsi entusiasta presso la Casa Sollievo della Sofferenza . All’epoca ero lontano dalla pratica dei Sacramenti, avevo molta scienza ma poca preghiera. Per questo motivo avverto oggi un senso di inadeguatezza e di indegnità a parlarvi e ho accettato solo per un dovere di riconoscenza verso la struttura che mi accolto e verso il suo Fondatore.

Ho voluto parlarvi con il camice perché amo presentarmi come dipendente della Cassa Sollievo.

Quanto sto per comunicarvi può essere non condivisibile e accetto a priori tutte le vostre obiezioni e correzioni.

Casa Sollievo della Sofferenza: tempio di preghiera e di scienza. A forza di ripeterla questa frase rischia di passare come uno slogan.

E invece è proprio così. La casa è un luogo sacro, noi siamo saliti sul monte prediletto e benedetto dalla provvidenza e ci troviamo a lavorare in un luogo sacro. (Chiamo l’Ospedale un luogo sacro perché se il malato è Gesù , l’Ospedale non può che essere un luogo sacro!)

E’ un tempio dove il genere umano si ritrova in Gesù crocifisso come un solo ovile sotto un solo pastore. Espressione carica di grande significato. L’ospedale è la casa dove regna Gesù Crocifisso perché il malato è un crocifisso.

Questo pastore ha un gregge fatto di ammalati, personale di assistenza e in più qualcos’altro a cui noi dipendenti non pensiamo abbastanza (si riferisce ai gruppi di preghiera).

Il malato è chiamato a santificarsi nella sofferenza e quelli che gli sono intorno sono stimolati a santificarsi nell’assistenza al sofferente con lo spirito del buon samaritano il quale assiste nell’immediato e pensa anche al futuro.

Bellissimo questo per il medico! Un medico deve pregare, curare e studiare.

La successione dei termini non è causale e tra di essi esiste una stretta dipendenza”.

Ritorniamo sul concetto di formazione, facciamo parlare ancora Padre Pio che ritornava spesso sulla formazione ripetendo questa frase: “al letto dell’ammalato portate l’amore”.

Per portare all’ammalato l’amore di Dio occorre essere in comunione con Lui e quindi essere impegnati in un cammino di santità. Il medico deve fare anche questo!

Siete chiamati a santificarvi!

Se non sono in Comunione con Dio potrò al massimo manifestare un'umana solidarietà che non è l'amore che guarisce lo spirito e il corpo. Per avvicinarsi cristianamente alla sofferenza occorre la Grazia di Dio.

Madre.Teresa diceva: "Se non do Dio do troppo poco!"

L'anno scorso mentre meditavo queste cose mi giunse consolante la lettura dell'Enciclica di Papa Benedetto "Deus Caritas Est", la quale in ordine all'assistenza sanitaria così si esprime:

"Oltre alla competenza professionale a tali operatori è necessaria anche e soprattutto la formazione del cuore. Occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo ad altro. L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percettibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo".

Io vado spesso a s. Giovanni Rotondo e conosco tanti medici. E' bello vedere medici e infermieri che prima di andare a svolgere il loro lavoro si recano in Cappella. Due volte alla settimana è presente anche l'Arcivescovo, Mons D'Ambrosio, che con loro recita le lodi e poi li ascolta.

Prima adorano Gesù nell'Eucarestia, poi dopo che lo hanno adorato nell'Eucarestia lo servono nel malato dove c'è Gesù che li aspetta.

Chi prega non spreca e il suo tempo. Anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione. Ecco giustificata la sequenza delle tre azioni intorno all'ammalato di cui prima vi parlavo.

La preghiera viene prima dell'azione, la preghiera precede e condiziona l'assistenza e lo studio.

Portare l'amore di Dio all'ammalato allora significa anche portarsi l'ammalato nella preghiera.

Il medico deve prendere con sé l'ammalato nella preghiera.

Un mio carissimo amico medico, sposato con figli, ormai defunto, mi diceva:

"Vedi padre Roberto noi dobbiamo essere come voi non sposati!" Io gli domandavo il perché.

"Perché dobbiamo stare a tempo pieno con gli ammalati".

Lui infatti stava sempre con gli ammalati.

L'ammalato ancor prima di essere destinatario di cure è oggetto di preghiera.

Pregate per i vostri ammalati!

"Personalmente -dice ancora dott. Zelante- credo di aver scoperto tardi questa arma potente, e mi sono rammaricato con me stesso per non averla usata con piena convinzione in passato.

Riuscite a pensare un operatore sanitario che porta sempre con se nella sua anima i suoi ammalati che costituiscono il primo argomento della sua preghiera?

Riuscite a immaginare il conforto e il sollievo che prova l'ammalato se è a conoscenza che il suo medico prega per lui?

Io come paziente ho provato a immaginarlo e vi assicuro che ho assaporato una gioia indescrivibile

Il malato si sente davvero protetto e al sicuro.

Se poi avverte che esiste un esercito di oranti e riparatori (fa riferimento ai gruppi di preghiera) che indirizza da tutto il mondo la preghiera verso l'Ospedale di Padre Pio, o qualsiasi altro Ospedale, è inevitabile che senta palpabile l'appartenenza alla comunione dei santi all'interno del mistero del Corpo di Cristo.

Coltivo un sogno: il medico porta abitualmente con sé in una tasca del camice un classico strumento che lo caratterizza. E' il fonendoscopio. Il mio sogno è che nell'altra tasca porti un altro strumento, quasi un'arma segreta, ma molto più efficace: la corona del Rosario"

Fecero tutti un applauso al dott. Zelante!

“Quanto desidererei vedere il Rosario intrecciarsi con il fonendoscopio in una dinamica di carità rivolta al malato. Allora davvero la professione di fede e la professione medica si fonderebbero in un’unica professione di carità!.

Il medico deve chiedere all’ammalato di pregare per lui. Quanto vado alle visite di controllo i medici mi chiedono di pregare per loro!

Continua il dott. Zelante:

“Se infine riusciamo a creare una comunicazione spirituale con i nostri ammalati al punto di pregare insieme a loro...quale coalizione vincente!

Si realizzerebbe quella condizione di cui parla Padre Pio in una sua lettera: “La preghiera calda e fervente penetra il cielo.”

Quanto è consolante vedere gli operatori in preghiera nelle cappelline dell’ospedale e nei poliambulatori.

Ci sono specializzazioni come la mia, la genetica, in cui a volte si pongono diagnosi che sono delle vere e proprie sentenze definitive quanto desolanti

In questi casi ci sentiamo utili solo se ricorriamo alla preghiera.

Nel mio campo, la Consulenza genetica, ricorro spesso alla Madonna del Buon Consiglio perchè mi suggerisca le parole giuste e illumini il cuore e la mente di chi mi sta di fronte.

Immaginiamo la preghiera senza la scienza. È come parlare della fede senza le opere.

Un mio collega che ha visto a Calcutta l’ospedale di Madre Teresa, mi riferiva dell’assenza quasi totale di medicine.

Vedeva però pazienti in discrete condizioni, curati e alcuni anche guariti esclusivamente con l’amorevole accoglienza e con la forza della preghiera delle Suore.

Madre Teresa non aveva tanti mezzi a disposizione ma la prima cosa che dava ai suoi ammalati era l’amore.

Per noi cristiani la sofferenza deve diventare una risorsa di salvezza

Se la scienza pensa di sconfiggere la sofferenza al di fuori di un contesto umanistico è destinata a creare ancora più sofferenza.

E qual è questa sofferenza aggiuntiva ? Il malato diventa un numero senza un nome.

Invece di accoglienza e assistenza si parla di immagine.

Il malato non più soggetto di ricerca diventa oggetto di ricerca.

La ricerca scientifica diventa un idolo a cui sono sacrificati malati e ricercatori.

La ricerca diventa strumento di una sterile ostentazione e smania di notorietà.

Prima di tutto guardate che nell’ammalato c’è Gesù che soffre e nell’ammalato povero c’è Gesù due volte!

Abbiamo detto che in un Ospedale il simbolo è il Crocifisso, sono le membra di Cristo che soffre .

E ai piedi della croce c’è la Madonna.

Ecco perché il dott. Zelante dice che nel tasca del proprio camice il medico deve portare il Rosario.

“E’ l’esempio della Madonna sul Calvario. Guardando a Lei siamo stimolati ad imitarne la spiritualità e il modo di porsi ai piedi della Croce e nel fare come lei. Le chiediamo che ci stia vicina e ci guidi nell’assistenza quotidiana al sofferente.

Al letto dell’ammalato come la Madonna ai piedi della Croce.”

Questo è l’augurio più bello che vi faccio con le parole del dott. Zelante.

Ricordatevi cari medici che avete davanti a voi nei letti della sofferenza lo stesso Gesù Crocifisso!

Amen.

Concludiamo con una preghiera e la benedizione del Signore perchè vi assista sempre nel vostro lavoro, possiate essere medici cristiani come Egli vuole e ricordate che sarete più beneficiati voi dallo stesso ammalato che avete sul letto della sofferenza.